

ordinate e lacunose. Però il volume, come i precedenti già apparsi, è corredato da un'ampia bibliografia a cura di Luigi Firpo, che se ha il merito di dare un panorama completo e aggiornato delle fonti documentarie e degli studi critici relativi ai diversi momenti, alle figure storiche e ai pensatori del secolo XIII, ha insieme il difetto — inevitabile in un'opera di compilazione di tali proporzioni — di allineare indiscriminatamente opere molto diverse tra loro per contenuto, per origine e formazione culturale, per prospettive metodologiche e storiografiche.

m.f.o.

J. ALCORTA, *El ser. pensar trascendental*, Madrid, Fax, 1961. Un vol. di pp. 315.

Nella ricca ed ampia produzione dell'autore (che va dall'etica nell'esistenzialismo alla sociologia) questo volume si presenta con un impegno teoretico di vasto respiro. Lo testimonia, nell'introduzione, il richiamo stesso della necessità di enucleare il fondamento quale principio del sapere filosofico. Ed il fondamento è la mutua implicanza tra l'essere e il conoscere, dalla quale parte il pensiero trascendentale. « La filosofia nel suo avvio originario, è precisamente pensiero dell'essere... la filosofia è così pensiero del fondamento della filosofia, cioè dell'essere, nel quale è tutto il fondamento della filosofia » (pp. 10-11).

Il testo analizza quindi in forma puntuale e con notevole ampiezza il problema del fondamento. L'essere non è colto da nessuna percezione o apprensione, le quali sono sempre *sub specie entis*: l'essere si pone primariamente per la mente e la mente è già da sempre posseduta dall'essere che la governa. E' legittimo a questo punto interrogarsi sulla possibilità di un sapere metafisico: il problema dovrà essere così impostato: « in qual modo l'essere è un concetto che rende possibile la metafisica nel suo valore trascendentale? » (p. 154). L'essere, nota l'A., è già un concetto trascendentale per sua propria natura e in esso e per esso si

trascende il metafisico e tutti gli enti. Il testo prosegue quindi con l'analisi della posizione di S. Tommaso e dell'idealismo, per concludere sulla luce e l'intelligibilità dell'essere.

a.g.

E. CASTELLI, *Esistenzialismo teologico*, Roma, Ed. Abete, 1966. Un vol. di pp. 122.

A diciotto anni di distanza dall'edizione francese originale (*Existentialisme théologique*, Hermann, Paris, 1948) appare questa traduzione italiana del saggio del Castelli, accentrato sul « problema della validità della storia in relazione al divino » (p. 7).

Con uno stile sintetico e penetrante l'A. svolge i temi del suo ben noto pensiero, volto a sottolineare i limiti di ogni razionalismo sistematico da un lato, di ogni e qualsiasi filosofia del « finito » dall'altro. La via d'uscita da lui proposta per tale alternativa è un esistenzialismo « teologico », fondato sulla presenza, riconosciuta per fede, del divino (di un divino autentico, trascendente, esprimentesi nel mistero) nella storia; e sul riconoscimento correlativo, ed esplicativo di tante deviazioni del pensiero « puro », del demoniaco nella vita umana. Le osservazioni sul *presupposto della filosofia medievale* (pp. 29-35), su *l'attualità di Pascal* (pp. 37-42), sul rapporto *filosofia-senso comune* (pp. 43-70), sul *duplice aspetto del problema del male in S. Agostino* (pp. 71-84) e quelle susseguenti su *l'orientamento filosofico e il problema del male* (pp. 85-95) conducono a una soluzione che l'A. afferma nel suo valore « metafisica », ma che fa coincidere metafisica con teologia, e dà a fondamento del trascendersi dello uomo in Dio il riconoscimento della insufficienza umana (anche del pensiero, della ragione logica, *conseguenzialista*) alla propria salvezza. L'esperienza vissuta di tale insufficienza porta a una sorta di esperienza della necessità del divino nella storia per la salvezza umana, per la non irrazionalità totale della storia me-